

L'ANNIVERSARIO

## Botticelli, il pittore del sacro e del profano

CULTURA

17\_05\_2020

**Massimo  
Scapin**



Il 17 maggio di 510 anni fa, moriva a Firenze, dov'era nato, il pittore del sacro, vedi i suoi affreschi della Cappella Sistina in Vaticano, e del profano, vedi i suoi quadri a carattere mitologico: Sandro Botticelli (1445-1510).

**Commemoriamolo al modo nostro solito, quello della passione per la musica,** occupandoci di una composizione che si ispira a tre suoi dipinti assai celebri, conservati

alla Galleria fiorentina degli Uffizi: il *Trittico botticelliano* per piccola orchestra, scritto da Ottorino Respighi (1879-1936), «il più aristocratico dei nostri compositori, il più geniale dei nostri sinfonisti», come lo definisce Ada Negri (cfr. P. Maurizi, *Ettore Patrizi, Ada Negri e la musica*, Morlacchi, Perugia 2007, p. 41).

**Terminata nella primavera del 1927**, la partitura fu eseguita per la prima volta il 28 settembre 1927 a «Vienna dove Respighi - secondo la testimonianza della moglie - diresse [presso la *Konzerthaus*] la prima del *Trittico botticelliano* in [occasione di] un concerto organizzato da Mrs. Coolidge», nota mecenate americana, e «l'esecuzione fu buona e l'accoglienza del pubblico abbastanza calorosa» (E. Respighi, *Ottorino Respighi. Dati biografici ordinati*, Milano, Ricordi 1954 p. 199).

**I tre quadri evocati da Respighi sono *La Primavera, L'Adorazione dei Magi e La Nascita di Venere***. Del terzo e del primo, profani e dipinti rispettivamente intorno al 1485 e nel 1478 circa, dice il Vasari: «Per la città [di Firenze] in diverse case fece tondi di sua mano e femmine ignude assai, delle quali oggi ancora a Castello, villa del duca Cosimo, sono due quadri figurati: l'uno Venere che nasce, e quelle aure e venti, che la fanno venire in terra con gli amori, e così un'altra Venere che le grazie la fioriscono, dinotando la Primavera; le quali da lui con grazia si veggono espresse» (G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architetti*, vol. III, Sansoni, Firenze 1878, p. 312).

**Il secondo quadro è una pala d'altare** dipinta dal pittore fiorentino verso il 1475 per una cappella di Santa Maria Novella a Firenze, dove, sullo sfondo di antiche rovine, secondo le parole del Vasari, «si vede tanto affetto nel primo vecchio, che baciando il piede di Nostro Signore, e struggendosi di tenerezza, benissimo dimostra avere conseguita la fine del lunghissimo suo viaggio. E la figura di questo re è il proprio ritratto di Cosimo vecchio de' Medici, di quanti a' dì nostri se ne ritrovano, il più vivo e più naturale. Il secondo, che è Giuliano de' Medici, padre di papa Clemente VII, si vede che intensissimo con l'animo divotamente rende riverenza a quel putto, e gli assegna il presente suo. Il terzo che, inginocchiato egli ancora, pare che adorandolo gli rendagrazie e lo confessi il vero Messia, è Giovanni figliolo di Cosimo. Né si può descrivere la bellezza che Sandro mostrò nelle teste che vi si veggono; le quali con diverse attitudinison girate, quale in faccia, quali in profilo, quale in mezzo occhio, e qual chinata, ed in più altre maniere e diversità d'arie di giovani, di vecchi, con tutte quelle stravaganze che possono far conoscere la perfezione del suo magistero; avendo egli distinto le corti ditre re di maniera, che e' si comprende quali siano i servidori dell'uno e quelli dell'altro: opera certo mirabilissima, e per colorito, per disegno e per componimento ridotta sì bella, che ogni artefice ne resta oggi meravigliato» (G. Vasari, *Ibidem*, pp. 315-316).

**I colori delicati, lirici del Botticelli sono ben richiamati da un organico**

**strumentale ridotto**, rispetto a quello dei celebri poemi sinfonici di Respighi: flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno, tromba, triangolo, campanelli, celesta, arpa, pianoforte e archi. Consideriamo brevemente il primo e il terzo movimento per soffermarci invece sul secondo.

**Il movimento d'esordio** rappresenta in forma esuberante l'«Allegoria della Primavera»: il Respighi revisore e trascrittore di musiche antiche non a caso sceglie una melodia di danza che, qui introdotta prima dal fagotto e poi riecheggiata da tutta l'orchestra, riporta facilmente alla mente una festa ai tempi di Botticelli. **L'ultimo movimento**, ondeggiante, intende cogliere Venere che, appena nata, si trova nuda dentro un guscio di conchiglia di san Giacomo dalle dimensioni superiori al normale; sentiamo melodie che si fondono e che si muovono dal primo piano allo sfondo quasi trasportate dal mare qui evocato, le cui onde alla fine si allontanano lentamente quando la dea parte.

**Nel secondo movimento cogliamo la profondità del Natale grazie a due noti motivi.** Il primo, *Veni, Emmanuel*, eseguito - quasi un organo - da flauto e fagotto a distanza di due ottave, è un bellissimo inno d'Avvento francese del XV secolo, che ha maggior fama nei Paesi anglosassoni, dove si canta *O Come o come Emmanuel*, piuttosto

che in Italia. Il testo delle strofe si basa sulle Antifone O, cioè le sette antifone maggiori dell'Avvento che si cantano ai Vespri tra il 17 e il 23 dicembre e iniziano tutte con il vocativo «O» (*O Sapientia, O Adonai, O Radix Jesse, O Clavis David, O Oriens, O Rex gentium, O Emmanuel*); le parole del ritornello preparano al Natale: «Rallegrati, rallegrati! L'Emmanuele nascerà per te, o Israele».

**Un episodio dall'atmosfera orientaleggiante**, con frammenti della melopea con cui è iniziata l'Adorazione, ci porta verso *Tu scendi dalle stelle*, il secondo canto natalizio qui incluso, scritto a Nola nel dicembre 1754 da sant'Alfonso Maria de' Liguori, vescovo e dottore della Chiesa. Tale melodia ora quasi emerge tra i doni orientali recati dai Magi e rimane «fino ad oggi, quando ancora la possiamo sentire cantare fin nelle più remote parrocchie, il simbolo italiano del Natale» (G. Pestelli, *Le Sonate di Domenico Scarlatti*, Giappichelli, Torino 1967, p. 205). In questo modo Respighi italianizza ingegnosamente il Natale, come fa Botticelli nella sua tempera su tavola, dove i Magi, che rappresentano tutte le genti a cui il Signore si manifesta, giungono a Betlemme dall'Italia invece che dall'Oriente per rendere omaggio al Re dei Giudei (cfr. *Mt 2,1-2*).

**Botticelli, pittore del sacro e del profano**, e, in particolare, il *Trittico botticelliano* di Respighi ci fanno meglio comprendere le parole di san Basilio, che spiega con una similitudine come trarre profitto dalla cultura pagana del tempo: «Certamente, com'è essenziale per l'albero produrre frutti a suo tempo, e tuttavia anche le foglie che si muovono intorno ai rami gli offrono un qualche ornamento, così anche per l'anima il frutto essenziale è la verità, ma non si deve disprezzare la veste della dottrina profana che rassomiglia a quelle foglie che danno al frutto ombra e aspetto piacevole» (S. Basilius, *Ad adolescentes*, 2: PG 31, 567A).